

→ **È il direttore generale** di Via Nazionale, Fabrizio Saccomanni, a lanciare l'allarme fisco

→ **Critiche** anche dalla Corte dei Conti. La Cgil: all'Italia resta una gigantesca economia in nero

Bankitalia: «Lo scudo favorirà l'evasione»

Foto di Tonino di Marco/ansa



Il governatore Mario Draghi

Secondo Banca d'Italia lo scudo fiscale potrà favorire l'evasione in Nero. Il giudizio netto è stato ripreso anche dalla Corte dei Conti. Il ministro Tremonti esclude che questo possa accadere. Critiche dalla Cgil.

B.D.G.

roma

«Lo scudo fiscale può avere effetti negativi sugli incentivi dei contribuenti a pagare le imposte in futuro». Il giudizio di Bankitalia, guidata da Mario Draghi, non lascia spazio a dubbi: l'ultima sanatoria varata dal Tesoro favorirà l'evasione (dei più forti). È il direttore generale di Via Nazionale, Fabrizio Saccomanni, a lanciare l'allarme fisco in un'audizione al Senato. I condoni continui certo non aiutano, in una situazione già deteriorata. Prima bordata allo scudo e alle politiche fiscali tanto propagandate dal Tesoro. Non l'unica. Anche la Corte dei Conti, nella stessa sede, va all'affondo. Sia lo scudo, sia la lotta all'evasione, non sembrano voci credibili per la copertura delle spese previste in Finanziaria. Come dire: alla fine ci guadagneranno solo i furbi. Allo Stato resterà molto poco.

CROLLO FISCALE

Secondo Saccomanni «non si può escludere un intensificarsi del fenomeno dell'evasione» anche in relazione alla pressione fiscale ed all'andamento delle entrate nei primi mesi dell'anno. Vuol dire che non è soltanto la crisi a frenare i flussi tributari: c'è dell'altro. Gli incassi del fisco non sono mai calati tanto negli ultimi 50 anni: la flessione dei tributi è del 2,95, quella complessiva delle entrate dell'1,4%. Ma si potrebbero registrare a consuntivo anche risultati peggiori di quanto stimato in finanziaria. Di qui la preoccupazione sulle coperture in Finanziaria. Una manovra su cui «pesa l'incertezza della ripresa» da una crisi terribile, soprattutto per i lavoratori. Finora in 500mila hanno perso il lavoro, soprattutto tra i precari.

DIFESA

Per la politica economica è una bocciatura piena. Ma Giulio Tremonti non si perde d'animo, e ripete la sua solita linea difensiva. «Non vedo l'allarme - risponde a chi gli chiede conto della posizione Bankitalia - il rimpatrio di capitali non è più un problema solo italiano. Con vari nomi, viene applicato in tutti i paesi. Se c'è

una ragione di allarme, e lo escludo, resta curioso che ci sia una comunanza di pensiero tra l'etica legale e gli interessi dei banchieri svizzeri, con rispetto parlando». Segue la solita litania: in Gran Bretagna fanno lo stesso, si paga di meno, si scudano tutti i reati. Una autentica mistificazione: in Gran Bretagna si paga di più, e ci si autodenuncia al fisco. Non c'è anonimato e salvacondotto a prezzi stracciati. Quanto ai paradisi, il ministro si diverte a parlare della Svizzera, «Paese che conosco bene, ci andavo a sciare ogni inverno, a Natale ci compravo i trenini». Da lì, dal paradiso alpino, si dovrà solo rimpatriare, insiste il ministro, con buona pace dei banchieri.

FISCO INIQUO

All'Italia resta una gigantesca economia in nero e un fisco iniquo, tutto scaricato sulle spalle del lavoro di-

GIOVANI E CRISI

«Sono i giovani a pagare il prezzo più alto della crisi». Lo denuncia la Cgil. «Quasi 300mila degli occupati in meno registrati nell'anno sono lavoratori precari di cui il 25% ha meno di 25 anni».

pendente. A denunciarlo è stata ieri la Cgil, presentando il rapporto Ires su fisco e salari. Secondo lo studio se la pressione fiscale fosse rimasta invariata dal 1980 a oggi, ogni lavoratore avrebbe in busta paga 3.215 euro annui in più pari a circa 247 euro mensili. Mentre, invece, l'aumento della pressione fiscale dell'11,4% è stata tutta a carico del lavoro. È necessaria «una riforma fiscale, un intervento immediato di sostegno ai redditi da lavoro e da pensione - commenta il segretario Cgil Agostino Megale - con l'obiettivo di diminuire le tasse mediamente di 100 euro mensili a dipendenti e pensionati». Secondo il sindacato di Corso d'Italia servirebbe uno stanziamento pari all'1,2% del Pil. Megale, intanto, ha indicato i punti su cui agire: lotta all'evasione fiscale, ripristinando la tracciabilità dei pagamenti; riforma dell'irpef, riducendo la prima aliquota dal 23 al 20% e aumentando le detrazioni sui redditi da lavoro dipendente e da pensione; aumento della tassazione su rendite e grandi ricchezze e imposta di solidarietà; sul secondo livello contrattuale detassazione strutturale.